



Augusto Casini Ropa

Presentazione

Flash

Vivevamo in una grande povertà. Patate in quantità e qualche uovo, ogni tanto, che era quello che mi dava il parroco quando andavo a fargli da chierichetto alle benedizioni pasquali. Ma ricordo anche una grande allegria. Mia madre era molto simpatica, rideva con molta facilità. Era una donna che cercava sempre di trovare una soluzione ai problemi e che mi ha insegnato a essere felice di quello che avevo. Insieme a un gran senso dell'onestà e della solidarietà.

Integrale

Augusto Casini Ropa nasce a Savigno l'11 gennaio 1949.

Il doppio cognome è il segno lasciato da una lontana origine benestante... quando le famiglie ci tenevano molto a mantenere il proprio cognome e piuttosto che rinunciare a uno, in caso di matrimonio, ne sommavano due... ma anche un richiamo a radici molto ben piantate sul territorio... "intorno a Savigno ci sono due Cà di Ropa e a Zappolino c'è una Cà Casini e con lo stesso doppio cognome è registrato a Savigno un assessore, nel periodo appena successivo all'Unità d'Italia...".

Il nome è quello del nonno paterno, il patriarca di una famiglia di agricoltori, con un podere chiamato Sant'Antonio con stallatico e osteria, la Stella d'Oro, all'ingresso del paese.

Augusto vive a Savigno fino a vent'anni, insieme alla madre e a un fratello più grande. La mamma è Dora Sabatini, l'ostetrica del paese. "Era una persona conosciuta da tutti... In un'epoca in cui era l'umanità che contava, lei era quella a cui tutti si rivolgevano, e non solo quando c'era un bambino da far nascere... Casa nostra era una via di mezzo tra un Poliambulatorio e un Centro Sociale. Mi ricordo che sulla stufa a legna c'era un pentolino con una siringa a bollire, per chiunque arrivasse a chiedere una puntura, e mi ricordo anche che alla sera

c'erano sempre delle gran partite a carte. Vivevamo in una grande povertà. Patate in quantità e qualche uovo, ogni tanto, che era quello che mi dava il parroco, quando andavo a fargli da chierichetto alle benedizioni pasquali. Ma ricordo anche una grande allegria. Mia madre era molto simpatica, rideva con molta facilità. Era una donna che cercava sempre di trovare una soluzione ai problemi e che mi ha insegnato a essere felice di quello che avevo. Insieme a un gran senso dell'onestà e della solidarietà”.

I confini tra la casa e la piazza sono quelli di una porta sempre aperta e il paese è naturalmente, per Augusto, come “il giardino di casa”.

“Della mia giovinezza mi ricordo soprattutto i giochi e la gran quantità di scherzi da monelli che facevo con i miei amici. I giochi erano quelli a tirare sassi e piastrelle per vincere figurine o del Giro d'Italia, con i coperchini, con le facce dei ciclisti di quegli anni, sparsi per tutta la piazza. Poi c'erano le pistole che tiravano fagioli e gli archi con i quali noi della piazza battagliavamo contro i ragazzi delle case popolari. Mi ricordo anche un gioco bellissimo, ‘visti’, un gioco che era una specie di nascondino a squadre... quello lo giocavamo da dentro il paese fino ai calanchi, oltre il fiume, che chiamavamo i ‘rivoni’, arrivando, dall'altra parte, fino a Merlano. Il territorio per noi non era finto... un termine senza sostanza... lo conoscevamo così bene che era come una parte di noi e lì ci sentivamo veramente a casa”.

Nel 1969 nasce ad Augusto il primo dei suoi due figli. È il motivo per cui decide di sposarsi e di lasciare Savigno. Per i successivi trent'anni vive e lavora tra Casalecchio e Bologna. Nel 2007 si separa e torna verso la montagna, trasferendosi a Tolè, dove attualmente vive, insieme alla sua compagna.

Il percorso scolastico di Augusto comincia in paese, prima alla Scuola Materna San Gaetano gestita dalle suore e poi alle Elementari, collocate all'interno del Municipio. Per frequentare la Scuola Media, che ancora a Savigno non c'è, Augusto si trasferisce a Monteombraro, dove entra in collegio.

“Partivo in ottobre e tornavo per Natale, per Pasqua e durante le vacanze estive. Era come andare a New York. Mia madre veniva a trovarmi ogni due settimane, e siccome ero magro come un chiodo, mi portava delle bottiglie di vov. ‘Così ti tiri un po' su’, diceva ridendo”.

Finite le Medie Augusto si iscrive alle Magistrali, a Bologna, e va ad abitare presso una famiglia. Il percorso universitario, alla Facoltà di Magistero, è ben presto interrotto dalla paternità e dal matrimonio.

“Del mio percorso scolastico ho in mente una figura in particolare. Quella di un professore di Filosofia alle Magistrali. Il professor Pedri. Penso che sia stato il primo dei miei ‘cattivi maestri’, un uomo che mi ha fatto guardare la vita in modo diverso. Io venivo da una famiglia di piccoli proprietari terrieri, persone di formazione fortemente conservatrice e cattolica, e anche se di certi valori avevo

già fatto una mia traduzione... carità in solidarietà, per esempio, che sono due cose molto diverse... fu lui a farmi capire come questi valori fossero un patrimonio sociale che la Chiesa non poteva arrogarsi e che potevano svilupparsi anche al di fuori della sua sfera di influenza”.

Il percorso lavorativo di Augusto comincia appena finite le Magistrali, con l'iscrizione alle graduatorie per insegnanti del doposcuola del Comune di Bologna. Inizialmente svolge qualche incarico per il Patronato Scolastico, “presso le classi speciali di certi Istituti, che allora ancora esistevano, dove si raccoglievano quelli che chiamavano i ‘caratteriali’, ragazzi con problemi di comportamento più o meno gravi. Feci per un anno le colonie estive, in montagna e al mare. Non ero molto più che un badante, perché tutto quello che quel tipo di istituzioni offriva era il contenimento. Che poi in sostanza consisteva nell'uso della forza... Fu un'esperienza drammatica che ancora mi fa rabbrivire... Ho visto delle scene molto violente... tutto il contrario di quello che mi avevano insegnato alle Magistrali e che dividevo profondamente”.

Nel 1969 il matrimonio e la nascita del figlio impongono una scelta lavorativa più stabile e Augusto va a lavorare come magazziniere in un'azienda che si occupa di libri per l'infanzia (1969 - 1970).

Nel 1970 viene chiamato dal Comune di Bologna a lavorare presso i Centri Ricreativi Comunali.

“Anche qui, nonostante si trattasse di esperienze molto diverse da quelle delle classi speciali, prendevano per l'80% degli uomini, perché si riteneva che gli uomini fossero più idonei ad affrontare certe situazioni, anche violente, che potevano presentarsi”.

Eppure è in questo contesto che Augusto conosce un Dirigente molto particolare. “Giovanni Carpani era un maestro del doposcuola che si era creato un piccolo spazio all'interno dell'Assessorato allo Sport. Non esistevano ancora le Politiche Sociali e tantomeno quelle Giovanili. I Centri Ricreativi Comunali furono una sua invenzione. Erano delle frontiere nelle quali dovevi inventarti tutto... Collocati in spazi improbabili... vecchie case coloniche ai margini della città... ancora riscaldate dalle stufe a legna... isole sopravvissute allo sviluppo urbano, inglobate dai nuovi quartieri della Barca o del Pilastro... con poco o niente... un biliardino, qualche dama... e intorno famiglie con problemi enormi, immigrate dal sud, sradicate, prive di strumenti culturali, con dodici o tredici figli ciascuna... Giovanni Carpani fu un pioniere delle attività di socializzazione giovanile... dai tornei sportivi, al teatro... e noi dietro di lui. Io mi ero inventato i tornei di calcio dei cortili... me ne ricordo di meravigliosi alla Barca... e poi il teatro... con un regista mio amico, e l'aiuto dei testi della compagnia Nuova Scena, si discuteva con i ragazzi di molte cose. Gli spettacoli erano un'occasione per parlare di Scuola e di Costituzione. Mi ricordo un pezzo sull'autoritarismo nella Scuola... era l'epoca in cui girava *Lettera a una professoressa* di Don Milani... e un altro sui diritti inevasi della Costituzione... il diritto allo studio, il diritto al lavoro... Il

titolo di questo spettacolo era... *Se tutto questo fosse stato fatto per niente...* Si partiva dalla lettura delle lettere dei condannati a morte della Resistenza e poi si passava alla Liberazione e alla Costituzione, leggendo gli articoli sui diritti fondamentali, e arrivando a parlare di descolarizzazione e di disoccupazione. E poi mi ricordo i cicli di film... Con una sedici millimetri proiettavo film western... e ogni tanto ci cacciavo dentro qualcosa di un po' più impegnato... Eri talmente coinvolto che lavoravi per giorni interi senza mai chiedere un'ora di straordinario. Erano i mitici anni Settanta e la forza di Bologna era quella di questo grande senso della partecipazione. Sono stati anni bellissimi e sono contento di averli vissuti così. Poi è arrivata l'eroina e molti di questi ragazzi hanno cominciato a morire... Me ne ricordo tanti, i loro nomi e i loro cognomi... intere famiglie sterminate... e il senso di impotenza era disarmante”.

Conclusa nel 1978 l'esperienza dei Centri Ricreativi Comunali, Augusto comincia a lavorare presso il Quartiere Barca, dove resta fino all'inizio degli anni Ottanta. Sono gli anni del decentramento amministrativo e Augusto si trova a vivere il passaggio dei Quartieri da luoghi di promozione della partecipazione a centri di amministrazione delegata.

“Fu un periodo molto attivo. Io dovevo seguire, come segretario, tutti i lavori delle Commissioni tematiche e il loro collegamento con il Comune, supportando nelle sue funzioni la figura politica di riferimento, che nel mio caso era il Presidente di Quartiere. Furono gli anni in cui fu inaugurato uno dei primi URP decentrati, con un'idea molto alta di servizio al cittadino: eravamo aperti tutte le mattine e tutti i pomeriggi”.

A partire dagli anni Ottanta inizia per Augusto un periodo di più intenso impegno nel Sindacato. Per anni è Responsabile CGIL del Comune di Bologna. Sono gli anni dello sviluppo informatico, anni di grandi trasformazioni tecniche e organizzative, e Augusto si trova a seguire le più importanti trattative sulla riorganizzazione dei dipendenti.

Uscito dal Comune alla fine degli anni Novanta, Augusto diventa funzionario provinciale della CGIL ricoprendo per un certo periodo la carica di Responsabile degli Enti Locali e trovandosi, anche in questo caso, ad attraversare un periodo molto importante.

“Sono stato Responsabile degli Enti Locali nel momento della contrattazione decentrata. La contrattazione decentrata era uno dei capisaldi del nuovo contratto del lavoro pubblico. Conquiste come lo sviluppo professionale orizzontale, il sistema incentivante, la valutazione per obiettivi raggiunti, furono un vanto per il Sindacato, ma anche delle battaglie molto difficili da vincere nei confronti di tanti lavoratori restii al cambiamento. Il doppio piano del nostro lavoro fu quello del miglioramento delle prestazioni al cittadino e della maggiore soddisfazione, anche economica, dei dipendenti”.

Sul piano politico Augusto si avvicina al PCI con l'ingresso nel mondo del lavoro, consolida la sua militanza con la lunga esperienza sindacale e concretizza il suo impegno con l'esperienza amministrativa.

“Nel 2004, ad alcuni mesi dalla scadenza del mandato del Sindaco Tedeschi, fui avvicinato da un rappresentante dei DS di Savigno che mi chiese se volevo partecipare ai gruppi di lavoro preparatori alla scelta di un candidato. Furono fatti molti incontri, parlammo di continuità e di programma, e fu fatta una valutazione su chi avrebbe potuto guidare la nuova lista. Alla fine proposero il mio nome e io accettai”.

In quel momento Augusto era appena tornato a vivere sul territorio. E anche se il rapporto con quella terra, idealmente, non aveva mai subito interruzioni, l'esperienza amministrativa rafforza e fa evolvere il suo sentimento di appartenenza. Fino alla concretezza di un nuovo ambizioso progetto.

“È quello di uno sviluppo locale che recupera il passato e reinterpreta, in una chiave moderna, i segni lasciati dai nostri predecessori. Il territorio attraversato dal Samoggia, la via longobarda che lo percorreva e lo unificava, il sistema delle case torri che lo proteggeva, quello dei mulini che lo rendeva autonomo e quello dei mercati che lo metteva in contatto con altri territori, vicini e lontani. Sono segni non molto distanti dai bisogni fondamentali di oggi: unità, mobilità, sicurezza, autonomia e scambio. Ed è quello che, in questo momento, significa per me scommettere sul progetto di unificazione dei Comuni della Valsamoggia e in particolare sulla valorizzazione delle connessioni tra ambiente, cultura, agricoltura, enogastronomia, turismo e sviluppo economico”.

Autovalutazione

Flash

Mi riconosco il merito della determinazione. Di fronte a un obiettivo nel quale credo, cerco di guardare i problemi da tutte le parti e di affrontare ogni ostacolo per risolverli. Non do mai per scontato che i problemi impediscano di raggiungere un obiettivo.

Integrale

Quanto senti politicamente di riuscire a mantenere e consolidare relazioni?

“Io ho forte in testa la concezione dell'organizzazione. Un'organizzazione funziona se si gioca in squadra, se ognuno esercita il suo ruolo, senza venir meno e senza sovrapporsi agli altri. Nel rapporto con gli altri mi valuto positivamente. Cerco continuamente di tenere buoni rapporti e di riconoscere a ciascuno il suo giusto valore”.

Quanto senti politicamente di riuscire a gestire conflitti?

“Nella gestione dei conflitti ho messo a frutto la mia esperienza sindacale. Il lavoro del sindacalista è fatto spesso di conflitti. Per gestire conflitti bisogna avere una grande capacità di sopportazione, ma soprattutto bisogna saper capire quali sono le ragioni delle due parti. Un buon sindacalista è quello che riesce a fare accordi e l'accordo è il raggiungimento del massimo obiettivo, l'ottenimento della massima concessione che l'altro ti può dare. Ho molta pazienza e sono stato anche capace di fare buoni accordi”.

Quanto senti politicamente di riuscire a comunicare?

“A volte ho dei dubbi sulle mie capacità di essere incisivo nella comunicazione. Non so se dipende dal linguaggio o dalla mancanza di una chiarezza totale di quello che voglio esprimere... Vedo altri che sono molto più capaci di trasmettere idee e pensieri... Io riesco bene quando ho chiara la visione, quando la sento, quando ci metto l'anima. La gente che ti vede così ti ascolta e ti segue, però bisogna sempre essere al massimo”.

Quanto senti politicamente di riuscire a risolvere problemi?

“Mi riconosco il merito della determinazione. Di fronte a un obiettivo nel quale credo, cerco di guardare i problemi da tutte le parti e di affrontare ogni ostacolo per risolverli. Non do mai per scontato che i problemi impediscano di raggiungere un obiettivo”.

Quanto peso politico senti di avere?

“Se parliamo di Unione dei Comuni Valle del Samoggia o di Distretto, posso avere il peso di un Comune di 2800 abitanti. Poi è anche vero che sono il Presidente di questa Unione e quindi un po' più di quello che mi consente il mio Comune ce l'ho. Il peso politico che ho a Savigno lo misuro con la determinazione a cercare la soluzione dei problemi”.

Quanta leadership senti di avere?

“Se intendiamo per leadership la capacità di trascinare gli altri, penso di non averne molta... forse perché 'sta storia del leader non mi ha mai convinto... I leader non portano bene. Se intendiamo invece la capacità di dare degli orientamenti, allora posso dire che molte persone hanno fiducia in me”.

Riflessione

Flash

Omogeneità è garantire gli stessi diritti a tutti. Sarò molto contento quando il cittadino di Buda di Rodiano... una delle località più disagiate del Comune... avrà le stesse opportunità di quello che abita in piazza a Crespellano.

Integrale

Qual è la tua idea di sovracomunalità?

“Sovracomunalità è una gestione unitaria del territorio e dei cittadini che vi abitano. Una gestione che valorizza le specificità e le eccellenze dei singoli all’interno di un sistema di relazioni che fa crescere il benessere di tutti”.

Qual è la tua idea di sussidiarietà?

“La sussidiarietà la intendo come la capacità del pubblico di essere uno strumento di sviluppo. Se prendiamo l’esempio di Savigno, c’è la Polisportiva che fa i corsi per i ragazzi, la Proloco che ti lavora per lo sviluppo del turismo, Terra Magica che promuove la socializzazione, l’AUSER che sostiene tante iniziative sociali, l’Associazione dei genitori che gestisce l’asilo nido... Sono tutti modi attraverso i quali la popolazione dà il suo apporto allo sviluppo del paese... e il Comune mantiene il ruolo di coordinatore”.

Qual è la tua idea di solidarietà?

“La carità è sempre pietistica, un gesto dall’alto verso il basso. La solidarietà invece tiene alla pari le persone. Io la intendo come una partecipazione al bisogno dell’altro, la capacità di aiutarlo a crescere”.

Qual è la tua idea di omogeneità?

“Omogeneità è garantire gli stessi diritti a tutti. Sarò molto contento quando il cittadino di Buda di Rodiano... una delle località più disagiate del Comune... avrà le stesse opportunità di quello che abita in piazza a Crespellano”.

Qual è la tua idea di condivisione/differenziazione?

“Molti cittadini di Savigno pensano di avere delle caratteristiche diverse da quelle dei cittadini di altri Comuni. In realtà, negli ultimi anni, il 60% della popolazione di Savigno è cambiato. Qui abitano sempre di più cittadini che vengono da altri territori e che, per motivi di lavoro, ma non solo, passano la maggior parte del loro tempo in altri Comuni. Il mito della diversità a tutti i costi va superato, perché è molto più quello che condividiamo di quello che ci differenzia. La differenza non è una questione di essenza, ma una questione di opportunità. Quello che va differenziato, da situazione a situazione, sono le risposte ai bisogni”.

Quanto senti significative e incisive le Politiche di Pari Opportunità all’interno di ASC InSieme?

“Sebbene la mia conoscenza delle Politiche di Pari Opportunità sia marginale e mediata dai miei assessori, riconosco che le iniziative di integrazione che ho visto sviluppate sul territorio sono uno dei punti di eccellenza del lavoro di ASC

InSieme. Riconosco anche la capacità che Commissione Mosaico ha avuto in questi anni, quella di tenere accesa la fiammella della riflessione e della ricerca su questi temi”.